

DOVE STAI?

3

"GIOVANNI STAVA ANCORA LI' CON I DUE DISCEPOLI"



Camminare da soli a lungo andare stanca.
La strada sembra sempre più lunga, il
tempo più lento, la fatica più pesante. C'è
il rischio che le tue provviste non bastino
a sfamarti e che se cadi nessuno ti rialzi.

Camminare insieme, invece, sapere di incontrare qualcuno, accorcia le distanze, affretta l'avvicinarsi della mèta, alleggerisce lo sforzo. Quando hai esaurito cibo ed energie, c'è qualcuno che ti offre quanto ha ancora con sé, nello zaino e nel cuore. Vivere è stare e camminare insieme: è scritto nella nostra identità, che non ci siamo forniti da soli, nel nostro nome, con cui non siamo stati noi a chiamarci, nella nostra libertà, che non è un assoluto, ma la condizione di possibilità perché possiamo rispondere alla vita come a un dono, ricevuto una volta e da condividere sempre. Lungo questa strada non sempre possiamo scegliere con chi stare o camminare, eppure sta a noi decidere in che direzione andare e, soprattutto, chi seguire. Sono in tanti, a dire il vero, a volerci piazzare i loro slogan, vecchi e nuovi. A noi prende piuttosto la nostalgia di maestri veri, che hanno la pazienza e il coraggio di sedersi sull'orlo del tuo pozzo, per ascoltarti prima di parlare. E quando, nello spazio disegnato dal silenzio, prende forma la Parola, senti che ti sfama e ti disseta con niente meno che la verità.



DAL VANGELO DI GIOVANNI (4,1-26)

Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» - sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli -, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.

Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. **Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo.** Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: **«Dammi da bere»**. I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». **«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua»**. Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: **«Io non ho marito»**. Infatti hai avuto cinque mariti e quello

che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, **viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre.** Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. **Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità»**. Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: **«Sono io, che parlo con te»**.

Alcuni personaggi del Vangelo vanno da Gesù, in altri casi è Gesù che va da loro. Accade così a una donna di Samaria. Egli la attende presso un pozzo, luogo evocativo perché richiama profondità, richiama incontri decisivi, richiama sete e desiderio.

E proprio così che Gesù procede con lei: per indurla a "ritrovare" davvero, non le propone delle diagnosi complicate del suo animo, ma mette in moto il cammino della libertà, rendendola protagonista attiva della nuova prospettiva a cui la apre.

E ciò avviene mediante la attivazione di tre dimensioni costitutive della vita. Sono come tre "pozzi" in cui Gesù la conduce a cercare.

Il primo è il desiderio profondo di qualcosa di definitivo e duraturo, di un'acqua che non sazi solo per un momento e che liberi dalla condizione di continua provvisorietà a cui la sua vita è esposta: "Signore, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua" (Gv 4,15). Lei non sospetta neanche che si possa arrivare a tanto, è Gesù che le fa intuire che si può osare di più: "L'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4,14). Solo Gesù può dare quell'acqua, ma essa non sarà qualcosa di estraneo a lei, lei potrà anzi capire che il dono di Gesù sarà come una sorgente interiore sempre disponibile, a cui potrà sempre attingere.

Il secondo pozzo sono le sue relazioni. Lei ne ha costruite tante, ma non senza un disordine



di cui è ben cosciente, tanto è vero che si lascia subito andare con Gesù: "non ho marito"; e Gesù non esita a segnalare la non appropriatezza di quella situazione. Non insiste di più il Vangelo su questo, perché la donna passa subito ad altro, ma la sua strada dovrà passare per la ricerca di relazioni autentiche e fedeli.

Il terzo pozzo è introdotto da una questione apparentemente esteriore, una domanda della donna sul luogo dove si deve adorare. E una questione religiosa, che oppone in quel momento i Giudei ai Samaritani. Ma Gesù va oltre: non è un "dove" fisico quello da cercare, ma un luogo esistenziale; occorre cercare là dove si trova "Spirito e Verità". Il terzo pozzo allora è la domanda religiosa, la quale non può ridursi a cose esteriori; essa esige invece che si scavi molto, perché essa mette in gioco la Verità e il desiderio che l'uomo ha di incontrare Dio, che è Spirito. Con quella donna Gesù rimane molto discreto, ma le fa balenare il pensiero che quello che cerca non è un "qualcosa" o un luogo fisico in cui pregare meglio, ma nientemeno che l'incontro con lui: "sono io, che parlo con te" (Gv 4,26).

Gesù non forza quella donna, ma ha aperto in lei una breccia che - si intuisce - continuerà a lavorare in lei in profondità, perché Gesù ha saputo aprire in lei proprio quei pozzi che in ogni uomo sono le vie da percorrere per arrivare al segreto della vita.

Quali sono i tuoi pozzi?



Christian Boltanski

ANIMITAS

2014, Cile, Deserto di Atacama



Prova a ricordare una delle esperienze più significative della tua vita. Una di quelle che ti hanno fatto maturare come persona.

Metti a fuoco quali sono state le variabili o le circostanze che l'hanno resa tale.

E successivamente mettile in ordine di importanza con, al primo posto, l'elemento che ha fatto la differenza. Condividi con chi hai accanto.

Quali sono gli elementi più caratterizzanti che rendono significativa un'esperienza?

Pensa ai luoghi della tua esistenza. Quelli che ti hanno segnato, dove hai raggiunto un obiettivo, incontrato una persona, capito che direzione far prendere alla tua vita, dove torni quando hai bisogno di cura, dove ti senti in pace, dove hai sperimentato la gioia, dove senti di essere cresciuto, dove la tua fede è accompagnata. Questi luoghi non sono solo luoghi fisici; sono intrecci di relazioni, ricordi ed emozioni, in cui hai riconosciuto te stesso, scoperto qualcosa di te che non conoscevi, capito di essere al posto giusto, creduto di dover cambiare strada. Ognuno di essi risuona nella tua vita, come una campanella mossa dal vento. In ognuno di essi il tuo cuore riecheggia. Ognuno è un luogo in cui tornare, alcuni solo da rievocare, altri anche da ricreare. Ogni luogo che ti ha accolto ti ha lasciato qualcosa, ogni luogo che ti accoglie ha un motivo di richiamo.

Dove ti sei sentito e ora ti senti te stesso?

GUARDANDO
FILM

VELOCE COME IL VENTO

di M. Rovere, 2016

👁 In particolare puoi guardare
da 46' a 56' 37"



Giulia appartiene ad una famiglia di piloti automobilistici e a 17 anni partecipa già al Campionato GT. Quando il padre muore, si trova a dover affrontare il ritorno del fratello Loris, ex pilota ormai tossicodipendente, che però è l'unico a poterla aiutare con il suo straordinario sesto senso per la guida.

La protagonista, benché giovanissima, è una campionessa affermata ma, divenuta orfana, rivela tutta la fragilità dell'adolescenza. Ha bisogno del fratello Loris che a sua volta, grazie alla sorella, inizia un percorso di redenzione, fino al ricomporsi della famiglia e al ritorno degli affetti.

L'adolescenza è a metà tra il desiderio di essere grandi e i momenti di fragilità:

➔ **Quali molle ti fanno prendere coscienza delle tue responsabilità nei confronti degli altri?**

Anche nell'individuo più perso rimane sempre un barlume di umanità che può farlo risalire:

➔ **Sei d'accordo?**

LEGGENDO
PAROLE

Al mio cuore, di domenica

Ti ringrazio, cuore mio:
non ciondoli, ti dai da fare
senza lusinghe, senza premio,
per innata diligenza.

Hai settanta meriti al minuto.
Ogni tua sistole
è come spingere una barca
in mare aperto
per un viaggio intorno al mondo.
Ti ringrazio, cuore mio:
volta per volta
mi estrai dal tutto,
separata anche nel sonno.
Badi che sognando
non trapassi in quel volo,
nel volo
per cui non occorrono le ali.
Ti ringrazio, cuore mio:
mi sono svegliata di nuovo
e benché sia domenica,
giorno di riposo,
sotto le costole
continua il solito viavai prefestivo.

Wisława Szymborska
La gioia di scrivere

➔ **Ci metti
il cuore,
lì dove sei?**

**Porti
il cuore,
lì dove vai?**





Dovendo riflettere sul tema dell'esistenza e degli ambienti vitali, mi ritornano in mente le parole del canto-preghiera "Sulla strada" con cui lo scorso anno concludevamo le nostre giornate di CRE: "Riprendo il viaggio, forse oggi arriverò, a una casa che sia casa davvero". Trovare un ambiente in cui sentirsi davvero a casa non è scontato né facile. E' un obiettivo che tutti cerchiamo per stare bene ed essere felici.

Penso a quando ero piccolo. Ho sempre amato stare con gli altri a giocare: dai pomeriggi al parco giochi, dopo asilo o scuola, agli allenamenti di calcio. Dopo qualche ora, però, ricordo che percepivo come un desiderio di ritrovare lo spazio di casa. Quella casa che vuol dire innanzitutto vicinanza con chi ci ama più di tutti. Quella casa che vuol dire sicurezza e tranquillità.

Crescendo con i miei amici, ho continuato a frequentare parchi e campi in cui giocavamo da piccoli ma abitandoli in modo diverso: dalla costruzione di case sugli alberi all'organizzazione di piccoli lavori di pulizia di un campo semi-abbandonato. Penso che ci sentissimo più a casa in luoghi che noi stessi, con le nostre mani, avevamo contribuito a formare. Così era anche a scuola o all'oratorio: mi piacevano molto le attività mirate alla realizzazione di cartelloni o materiali per adornare le pareti dell'ambiente in cui si svolgevano le nostre attività. In quel modo, con i nostri disegni o le nostre parole appese alle pareti, quella stanza diventava casa nostra.

*Trovare un ambiente in cui sentirsi
davvero a casa non e' scontato*

*Penso che ci sentiamo piu' a casa
in luoghi che noi stessi,
con le nostre mani,
avevamo contribuito a formare.*

Penso ad un'altra esperienza positiva che vivo nel presente. Terminato il liceo, ho iniziato a frequentare l'Università a Bergamo: nei periodi di lezioni vivo insieme ad altri 4 giovani nella casa di un oratorio. Qui, per quanto ognuno abbia ritmi ed orari differenti, viviamo tutti un'esperienza arricchente: il servizio in oratorio nella cura dei più piccoli, una forma di restituzione verso una comunità che ci ha accolto nei suoi spazi. Le relazioni costruite tra coinquilini e con le persone incontrare in oratorio sono ciò che mi fanno sentire quotidianamente a casa anche lontano da casa. Ovvero in uno spazio percepito come mio, in cui sto bene, cresco, imparo e mi diverto.

Francesco, 20 anni



Abbiamo sete, Signore.
Desideriamo essere amati,
riconosciuti, stimati, accolti.
E spesso abbiamo cercato di dissetarci
a pozzi che ci hanno lasciato
ancora più assetati.
Dacci da bere, Signore,
e portaci a quei pozzi della nostra esistenza
dove possiamo attingere la Tua acqua,
quella viva.
Muovi i nostri passi
perché arriviamo là dove sei Tu,
sorgente d'acqua che zampilla
per la vita eterna. Illumina con la luce
del Tuo Spirito la nostra mente
perché sappiamo distinguere l'acqua buona
da quella che ci avvelena.
Fortifica con l'olio del Tuo Spirito
la nostra volontà perché possiamo essere
perseveranti nel cammino verso i Tuoi pozzi.
Libera con la potenza del Tuo Spirito
il nostro cuore perché possiamo decidere
di bere abbondantemente alla tua fonte.

Amen



→ *Messa della gioia, Offrici con le tue mani* ←

L'enfasi ostentata a volte in certi circoli cattolici sulla spiritualità della gioia - possiamo dirlo? - ha prodotto non poche storpiature sul volto di quei cristiani che devono mostrare a tutti i costi che loro, sì, hanno fatto propria la regola del sorriso. Contenti e felici a tutti i costi. Ci vorrebbe ancora Etty Hillesum a smascherare l'infingimento di tanti paladini oltranzisti della gioia sempre pronti a mettere tra parentesi l'esperienza limite della sofferenza e, perfino, del male, convinti che tanto dopo il venerdì santo c'è subito la resurrezione, e dunque... **L'opposto della gioia non è il dolore ma la stupidità e la banalità.**

*A ogni nuovo crimine e orrore
dovremo opporre un nuovo pezzetto
d'amore e di bontà che avremo
conquistato in noi stessi.*

era l'ascolto, dare voce alle relazioni, anche a quelle storte.

Ho conosciuto un uomo che sa di me, sembra dire la donna. Cioè: ha il sapore

A ogni nuovo crimine e orrore dovremo opporre un nuovo pezzetto d'amore e di bontà che avremo conquistato in noi stessi. Malgrado tutto la vita è una cosa meravigliosa, ripeteva la giovane ebrea olandese. La vita è difficile ma non grave, insisteva, prima di andare a morire ad Auschwitz. Quante altre donne hanno attraversato la storia vestendo i panni della samaritana al pozzo? **L'uomo di Nazareth faceva pastorale così: la sua cura**

*La gioia non è l'assenza del dolore ma la certezza
di sapere che qualcuno ti accoglie per quello che sei.*

della mia vita, e non fa il curiosone morboso pronto a spuntare l'elenco delle colpe. La gioia non è l'assenza del dolore ma la certezza di sapere che qualcuno ti accoglie per quello che sei. Compresa le miserie? Oh, sì, molto di più: vedrà su tutte le nostre miserie la tua santità. Così cantiamo nell'offertorio della messa che merita una scheda da sola. Ha ragione Turoldo nella sua inarrivabile Ripeto: "È la Notte la mia luce e la mia gioia / vera fede è il non conoscerti / sapere solo che Tu mi conosci / fa di me la mia essenza". Il dolce canto del grano e dell'uva suggerisce un'idea potente: **il pane da offrire per l'inesauribile eucaristia sul mondo comprende - tiene con sé - l'umanità perdente e dolente di tanti di noi.** Non sarà certo il Padre a scandalizzarsi.

L'onnipotenza di Dio non sta nella serialità miracolistica di chissà quali prodigi ma nell'imprevedibile ospitalità dell'umanità in seme d'eternità. È questa è la legge della Misericordia. Questa si riempie il cuore di gioia.



Scansiona il QR code
e ascolta i brani
della Messa
della Gioia:



Disponibili
dall'1 gennaio 2018.

*Qui potrai raccogliere il tuo lavoro,
in risposta alle provocazioni di questa scheda.*

Sono le "terre esistenziali" quelle che si presentano sconfinite e in gran parte sconosciute, quasi che ogni generazione non possa semplicemente ripercorrere i sentieri tracciati da chi l'ha preceduta, ma continuamente ne debba aprire di nuovi.

L'arco di vita che calcoliamo (se un calcolo o una misura si adatta a questa esplorazione) è quello che va all'incirca dai venti ai trent'anni. Si tratta dunque di una terra esistenziale, nella quale inoltrarci, lasciandoci guidare da chi l'abita.

Vescovo Francesco,
Lettera pastorale
"Un cuore che ascolta", 2017

*Carissimo/a giovane,
la Chiesa di Bergamo,
proprio come dice Papa Francesco,
desidera mettersi in ascolto di te
e dei tuoi coetanei, raccogliendo
e condividendo le vostre preziose
testimonianze.
Invia le tue riflessioni personali
e/o quelle del tuo gruppo a:*



sinododeigiovanibg@gmail.com